

Chris Hedges - Il costo della resistenza

lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges_il_costo_della_resistenza/39602_56686

L'Antidiplomatico - 17 Settembre 2024 16:35



Trascrizione del discorso di Chris Hedges al Kairos Club di Londra l'11 settembre 2024. Facendo leva sulla sua profonda conoscenza della resistenza e della repressione, Hedges descrive in dettaglio i metodi che dobbiamo adottare per sconfiggere i potenti interessi, tra cui l'industria dei combustibili fossili e l'industria dell'agricoltura animale, che hanno anteposto i loro profitti alla protezione della nostra specie e di tutta la vita sulla Terra.

di Chris Hedges - ScheerPost*

Friedrich Nietzsche, in “Al di là del bene e del male”, sostiene che solo poche persone hanno la forza di guardare, nei momenti di difficoltà, in quello che lui chiama il nocciolo fuso della realtà umana. La maggior parte ignora accuratamente il nocciolo. Gli artisti e i filosofi, per Nietzsche, sono invece consumati da una curiosità insaziabile, dalla ricerca della verità e dal desiderio di significato. Si avventurano nelle viscere del nocciolo fuso. Si avvicinano il più

possibile prima che le fiamme e il calore li respingano. Questa onestà intellettuale e morale, scriveva Nietzsche, ha un costo. Coloro che vengono bruciati dal fuoco della realtà diventano “bambini bruciati”, scriveva, eterni orfani in imperi di illusione.

Le civiltà morenti fanno guerra all'indagine intellettuale indipendente, all'arte e alla cultura per questo motivo. Non vogliono che le masse guardino nella fossa. Condannano e diffamano le “persone bruciate”, compreso il mio amico Roger Hallam. Alimentano la dipendenza umana dall'illusione, dalla felicità e dalla mania della speranza. Spacciano la fantasia dell'eterno progresso materiale e il culto dell'io. Insistono - e questa è l'argomentazione del neoliberalismo - sul fatto che l'ideologia dominante, basata sullo sfruttamento incessante e sull'accumulazione in continua espansione che incanala il denaro verso l'alto nelle mani di una classe miliardaria globale, sia decretata dalla legge naturale.

In guerra non abbiamo usato le parole ottimista e pessimista. Coloro che in guerra non erano in grado di valutare freddamente il mondo che li circondava, che non riuscivano a cogliere la desolazione e il pericolo mortale che affrontavano, che avevano un'infantile convinzione della propria immortalità o una mania di speranza, non vivevano a lungo.

C'è, come dice Clive Hamilton in “Requiem per una specie: Why We Resist the Truth About Climate Change”, nota un oscuro sollievo che deriva dall'accettare che ‘un cambiamento climatico catastrofico è praticamente certo’.

Questa cancellazione delle “false speranze”, dice, richiede una conoscenza intellettuale e una conoscenza emotiva. Questa conoscenza intellettuale è raggiungibile. La conoscenza emotiva, perché significa che coloro che amiamo, compresi i nostri figli, sono quasi certamente destinati all'insicurezza, alla miseria e alla sofferenza entro pochi decenni, se non pochi anni, è molto più difficile da acquisire. Accettare emotivamente il disastro imminente, raggiungere la comprensione viscerale che l'élite del potere globale non risponderà razionalmente alla devastazione dell'ecosistema, è difficile da accettare quanto la nostra stessa mortalità. La lotta esistenziale più ardua del nostro tempo consiste nell'ingerire questa terribile verità - intellettualmente ed emotivamente - e nel sollevarsi per resistere alle forze che ci stanno distruggendo.

Per due decenni mi sono occupato di rivolte e rivoluzioni in tutto il mondo: le insurrezioni in America Centrale, Algeria, Yemen, Sudan e Punjab, le due rivolte palestinesi, le rivoluzioni del 1989 in Germania Est, Cecoslovacchia e Romania e le manifestazioni di piazza che hanno fatto cadere Slobodan Milosevic in Serbia.

Le rivoluzioni e le insurrezioni sono combustioni spontanee. Nessuno, compresi i rivoluzionari, i bambini bruciati, è in grado di prevederle. La rivoluzione del febbraio 1917 fu, come la presa della Bastiglia in Francia, un'esplosione popolare inaspettata e non

pianificata. Come sottolineò lo sfortunato Alexander Kerensky, la Rivoluzione russa “è nata da sola, senza l'intervento di nessuno, nel caos del crollo dello zarismo”. L'innescò è riconoscibile. Cosa la faccia divampare è un mistero.

Una popolazione si solleva contro un sistema decaduto non per coscienza rivoluzionaria, ma perché, come ha sottolineato Rosa Luxemburg, non ha altra scelta. È l'ottusità del vecchio regime, non il lavoro dei rivoluzionari, a scatenare la rivolta. E come lei stessa ha sottolineato, tutte le rivoluzioni sono in un certo senso fallimenti, eventi che iniziano, piuttosto che culminare, un processo di trasformazione sociale.

“Non c'era un piano predeterminato, non c'era un'azione organizzata, perché gli appelli dei partiti non riuscivano a tenere il passo con l'insorgere spontaneo delle masse”, scriveva a proposito dell'insurrezione del 1905 in Russia. “I leader avevano a malapena il tempo di formulare le parole d'ordine della folla in corsa”.

“Le rivoluzioni”, ha proseguito, “non possono essere fatte a comando. E questo non è affatto il compito del partito. Il nostro dovere è solo quello di parlare chiaramente in ogni momento, senza paura e senza tremare; cioè, di presentare chiaramente alle masse i loro compiti nel momento storico dato, e di proclamare il programma politico d'azione e gli slogan che derivano dalla situazione. La preoccupazione di sapere se e quando il movimento rivoluzionario di massa li affronterà deve essere lasciata con fiducia alla storia stessa. Anche se all'inizio il socialismo può apparire come una voce che grida nel deserto, esso si assicura una posizione morale e politica i cui frutti, quando scoccherà l'ora del compimento storico, raccoglierà con interesse composto”.

Nessuno avrebbe potuto prevedere che la prima intifada del 1987 sarebbe scoppiata nel campo profughi di Jabalia dopo che un camionista israeliano si era scontrato con un'auto uccidendo quattro lavoratori palestinesi. Nessuno avrebbe potuto prevedere che la decisione di un venditore di frutta tunisino, a cui la polizia aveva confiscato la bilancia perché lavorava senza licenza, di darsi fuoco per protesta nel dicembre 2010 avrebbe scatenato la primavera araba.

Sebbene il momento dell'esplosione sia misterioso, sono i visionari e i riformatori utopici come gli abolizionisti a rendere possibile il vero cambiamento sociale, mai i politici “pratici”. Gli abolizionisti hanno distrutto quella che lo storico Eric Foner chiama la “congiura del silenzio con cui i partiti politici, le chiese e altre istituzioni cercavano di escludere la schiavitù dal dibattito pubblico”.

Egli scrive:

Per gran parte degli anni Cinquanta dell'Ottocento e per i primi due anni della Guerra Civile, Lincoln, considerato il modello di politico pragmatico, sostenne un piano per porre fine alla schiavitù che prevedeva un'emancipazione graduale, un risarcimento monetario per i proprietari di schiavi e la creazione di colonie di neri liberati fuori dagli Stati Uniti. Questo

piano strampalato non aveva alcuna possibilità di essere attuato. Furono gli abolizionisti, tuttora considerati da alcuni storici come fanatici irresponsabili, a proporre il programma - una fine immediata e non compensata della schiavitù, con i neri che diventavano cittadini statunitensi - che poi si realizzò (naturalmente con l'aiuto di Lincoln).

Come sottolinea Foner, sono i “fanatici” a fare la storia.

Vladimir Lenin sosteneva che il modo più efficace per indebolire la determinazione dell'élite al potere fosse quello di dirle esattamente cosa aspettarsi. Questa sfacciataggine attira l'attenzione della sicurezza dello Stato, ma conferisce al movimento onestà e prestigio. Il rivoluzionario, scriveva, deve fare richieste inequivocabili che, se soddisfatte, significherebbero la cancellazione dell'attuale struttura di potere.

Le rivoluzioni nell'Europa dell'Est sono state guidate da una manciata di dissidenti che, fino all'autunno del 1989, erano marginali e considerati dallo Stato come irrilevanti, finché non è diventato troppo tardi. Lo Stato inviava periodicamente la sicurezza dello Stato per molestarli. Spesso li ha ignorati. Non sono nemmeno sicuro che si possa definire questi dissidenti un'opposizione. Erano profondamente isolati all'interno delle loro società. I media statali negavano loro una voce. Non avevano uno status giuridico ed erano esclusi dal sistema politico. Erano inseriti in una lista nera. Hanno faticato a guadagnarsi da vivere. Ma quando nell'Europa dell'Est è arrivato il punto di rottura, quando l'ideologia comunista al potere ha perso ogni credibilità, l'opinione pubblica non ha avuto dubbi su chi potesse fidarsi. I manifestanti che si riversarono nelle strade di Berlino Est e Praga sapevano chi li avrebbe venduti e chi no. Si fidavano di coloro che, come Václav Havel, che io e altri reporter incontravamo ogni sera al Teatro della Lanterna Magica di Praga durante la rivoluzione, avevano dedicato la loro vita a lottare per una società aperta, coloro che erano stati disposti a essere condannati come non-persone e ad andare in prigione per la loro sfida.

La nostra unica possibilità di rovesciare il potere corporativo e di fermare l'incombente ecocidio viene da coloro che non si arrenderanno, che resteranno fermi a qualunque prezzo, che sono disposti a farsi liquidare e vituperare da un liberalismo fallito. Smascherano la bancarotta della classe dirigente. Costringono lo Stato a reagire, come è stato dimostrato quando il Parlamento ha dichiarato l'emergenza climatica in seguito alle proteste di massa organizzate da Extinction Rebellion e alla decisione dei legislatori olandesi di ridurre i sussidi per il carburante dopo il blocco delle strade.

Coloro che accettano i rischi, comprese le lunghe pene detentive, penetrano nella coscienza della società in generale, compresi gli organi di sicurezza che la proteggono. Questa penetrazione, dall'esterno, è impossibile da misurare. Ma erode costantemente le fondamenta del potere fino a quando quello che sembra un solido edificio, come ho visto con lo Stato della Stasi nella Germania dell'Est e nella Romania di Ceausescu, sembra crollare da un giorno all'altro.

I sistemi di governo ossificati - testimoniati negli Stati Uniti dalle nostre elezioni gestite dalle corporazioni, dal nostro sistema di corruzione legalizzato, dalla nostra stampa commercializzata e dalla nostra magistratura prigioniera, che ha legalizzato il gerrymandering, una versione aggiornata del "borough marcio" britannico del XIX secolo - espongono la classe politica come burattini della cabala aziendale al potere. La riforma attraverso queste strutture è impossibile. Man mano che il sistema si calcifica, attua una repressione sempre più draconiana.

Gli abusi di potere, le politiche governative illegali, che si tratti dei crimini di guerra in Iraq e Afghanistan denunciati da WikiLeaks, dell'incendio di Grenfell o del rifiuto di affrontare una crisi climatica che porterà alla morte di massa e al collasso della società, vengono ignorati e coloro che li denunciano perseguitati.

La condanna a cinque anni di carcere di Roger e i quattro anni di carcere degli altri attivisti di Just Stop Oil sono giustificati da leggi formulate dall'industria dei combustibili fossili, come la "cospirazione per interferire con le infrastrutture nazionali" o la nuova legge "Lock on", che prevede che un manifestante che si attacca a un oggetto, a un terreno o a un'altra persona con una qualche forma di adesivo o di manette venga incarcerato per quattro anni e mezzo. Le udienze e i processi agli attivisti di Just Stop Oil, come quelli a Julian Assange, negano agli accusati il diritto di presentare prove oggettive. Questi processi-farsa sono una farsa dickensiana. Si fanno beffe degli ideali della giurisprudenza britannica e replicano i giorni peggiori della Lubyanka. Questi attivisti non sono stati condannati per aver preso parte alle proteste, ma per averle pianificate. Le prove utilizzate in tribunale per condannarli provengono da una riunione Zoom online che è stata catturata da Scarlet Howes, un reporter che si è finto un sostenitore del The Sun. Senza dubbio qualche think tank sui combustibili fossili sta pensando a un premio giornalistico per lei.

E, come sottolinea Linda Lakhdhit, direttore legale di Climate Rights International, le condanne per chi si impegna nelle proteste per il clima sono diventate sempre più dure, più lunghe di molte delle condanne inflitte a chi si è reso protagonista di atti di violenza durante i disordini razzisti di Southport.

Non è casuale che l'incarcerazione di questi attivisti per il clima coincida con l'arresto di giornalisti e attivisti che cercano di fermare il genocidio a Gaza - tra cui Sarah Wilkinson, Richard Barnard, co-fondatore di Palestine Action, che ha interrotto il lavoro delle fabbriche di armi legate al genocidio di Israele, insieme all'arresto del giornalista britannico-siriano Richard Medhurst, il cui aereo è stato intercettato sulla pista da veicoli della polizia in modo da poterlo arrestare prima che raggiungesse il gate, e dell'ex ambasciatore e giornalista britannico Craig Murray, detenuto ai sensi dell'Allegato 7 della legge britannica sul terrorismo.

L'Allegato 7 è il re degli strumenti orwelliani che definiscono lo Stato corporativo. Permette alla polizia, insieme ai funzionari doganali, di fermare qualsiasi persona in qualsiasi porto d'ingresso marittimo, terrestre o aereo e di interrogarla per un massimo di 6 ore. Non esiste il diritto di rifiutarsi di rispondere alle domande. Non esiste il diritto di avere un avvocato presente. Qualsiasi documento, PIN o password deve essere fornito su richiesta. Possono essere prelevate impronte digitali e campioni di DNA. Chiunque venga condannato per aver “ostacolato” una richiesta di Schedule 7 può ricevere una multa fino a 2.500 sterline e la reclusione fino a tre mesi.

Dal 2001 il governo britannico ha utilizzato i poteri della Schedule 7 per interrogare e ottenere informazioni da centinaia di migliaia di persone, forse di più. 419.000 persone sono state sottoposte a fermi Schedule 7 tra il 2009 e il 2019. Un'analisi pubblicata dall'Università di Cambridge nel 2014 ha concluso che l'88% delle persone fermate e interrogate - senza alcun sospetto di reato - erano musulmane. Il governo si è rifiutato di rilasciare i dati relativi al numero di persone fermate tra il 2001 e il 2009. I centri comunitari sono stati perquisiti, i manifestanti sono stati arrestati e perseguiti, i fondi sono stati sequestrati, le famiglie sono state terrorizzate, intimidite e separate. Questa è la pesante interferenza dello Stato che ora si abbatte su tutti noi, compresi gli attivisti per il clima e coloro che sui social media sostengono la resistenza palestinese, condannano l'apartheid e il genocidio dello Stato israeliano o si oppongono alla NATO.

I servizi segreti Five Eyes stanno costruendo diagrammi di Venn per collegare tutti coloro che si oppongono al sionismo, al neoliberismo, al militarismo, alla censura della stampa, al dominio delle imprese e all'industria dei combustibili fossili.

La situazione non potrà che peggiorare. Le amministrazioni universitarie negli Stati Uniti hanno trascorso l'estate lavorando in tandem con consulenti di sicurezza, molti dei quali legati a Israele, per determinare i modi migliori per soffocare le proteste quest'autunno. Hanno imposto divieti quasi universali su accampamenti, strutture temporanee, suoni amplificati, gessatura, cartelli autoportanti, volantaggio, esposizioni all'aperto e tavoli per eventi. Un solo sussurro di dissenso, dentro o fuori le aule scolastiche, comporterà l'espulsione o l'arresto degli studenti e dei docenti che protestano.

C'è stato un decennio di rivolte popolari, dal 2010 fino alla pandemia globale del 2020. Queste rivolte hanno scosso le fondamenta dell'ordine globale. Hanno denunciato il dominio delle imprese, i tagli all'austerità, l'incapacità di affrontare la crisi climatica e hanno chiesto giustizia economica e diritti civili. Negli Stati Uniti ci sono state proteste a livello nazionale, incentrate sugli accampamenti di Occupy, durati 59 giorni. Ci sono state rivolte popolari in Grecia, Spagna, Tunisia, Egitto, Bahrein, Yemen, Siria, Libia, Turchia, Brasile, Ucraina, Hong Kong, Cile e durante la Candlelight Light Revolution della Corea del Sud. Politici screditati sono stati cacciati dalle loro cariche in Grecia, Spagna, Ucraina, Corea del Sud, Egitto, Cile e Tunisia. La riforma, o almeno la sua promessa, ha dominato il discorso pubblico. Sembrava annunciare una nuova era.

Poi il contraccolpo. Le aspirazioni dei movimenti popolari sono state schiacciate. Il controllo dello Stato e la disuguaglianza sociale, invece di essere ridotti, si sono ampliati. Non c'è stato alcun cambiamento significativo. Nella maggior parte dei casi, le cose sono peggiorate. L'estrema destra è emersa trionfante.

Che cosa è successo? Come mai un decennio di proteste di massa che sembrava preannunciare l'apertura democratica, la fine della repressione statale, l'indebolimento del dominio delle imprese e delle istituzioni finanziarie globali e un'era di libertà si è concluso con un ignominioso fallimento? Cosa è andato storto? Come hanno fatto gli odiati banchieri e politici a mantenere o riprendere il controllo?

Come sottolinea Vincent Bevins nel suo libro "If We Burn: The Mass Protest Decade and the Missing Revolution", i "tecno-ottimisti" che predicavano che i nuovi media digitali fossero una forza rivoluzionaria e democratizzante non avevano previsto che i governi autoritari, le corporazioni e i servizi di sicurezza interni avrebbero potuto sfruttare queste piattaforme digitali e trasformarle in motori di sorveglianza, censura e veicoli di propaganda e disinformazione. Le piattaforme di social media che hanno reso possibili le proteste popolari sono state rivoltate contro di noi.

Come sottolinea Vincent Bevins nel suo libro "If We Burn: The Mass Protest Decade and the Missing Revolution", i "tecno-ottimisti" che predicavano che i nuovi media digitali erano una forza rivoluzionaria e democratizzante non prevedevano che governi autoritari, corporazioni e servizi di sicurezza interna avrebbero potuto sfruttare queste piattaforme digitali e trasformarle in motori di sorveglianza all'ingrosso, censura e veicoli per propaganda e disinformazione. Le piattaforme di social media che hanno reso possibili le proteste popolari si sono rivolte contro di noi.

Molti movimenti di massa, non riuscendo a implementare strutture organizzative gerarchiche, disciplinate e coerenti, non sono stati in grado di difendersi. Nei pochi casi in cui i movimenti organizzati hanno ottenuto il potere, come in Grecia e Honduras, i finanziari e le corporazioni internazionali hanno cospirato per riprendersi il potere senza pietà. Nella maggior parte dei casi, la classe dirigente ha rapidamente riempito i vuoti di potere creati da queste proteste. Hanno offerto nuovi marchi per riconfezionare il vecchio sistema. Questo è il motivo per cui la campagna di Obama del 2008 è stata nominata Marketer of the Year da Advertising Age. Ha vinto il voto di centinaia di marketer, responsabili di agenzie e venditori di servizi di marketing riuniti alla conferenza annuale dell'Association of National Advertisers. Ha battuto i secondi classificati Apple e Zappos.com. I professionisti lo sapevano. Il marchio Obama era il sogno di un marketer. Hanno ripreso la stessa truffa con Kamala Harris.

Troppo spesso le proteste assomigliavano a flash mob, con persone che si riversavano negli spazi pubblici e creavano uno spettacolo mediatico, anziché impegnarsi in una rottura sostenuta, organizzata e prolungata del potere. Guy Debord cattura la futilità di questi spettacoli/proteste nel suo libro " La società dello spettacolo ", notando che l'era dello

spettacolo significa che coloro che sono affascinati dalle sue immagini sono "modellati alle sue leggi". Anarchici e antifascisti, come quelli del black bloc, spesso rompevano finestre, lanciavano pietre alla polizia e rovesciavano o bruciavano auto. Atti casuali di violenza, saccheggi e vandalismo erano giustificati nel gergo del movimento, come componenti di "insurrezione selvaggia" o "spontanea". Questo "riot porn" deliziava i media, molti di coloro che vi si impegnavano e, non a caso, la polizia che lo usava per giustificare ulteriore repressione e demonizzare i movimenti di protesta. Un'assenza di teoria politica ha portato gli attivisti a usare la cultura popolare, come il film "V per Vendetta", come punti di riferimento. Gli strumenti molto più efficaci e paralizzanti delle campagne educative di base, degli scioperi e dei boicottaggi sono stati ignorati o messi da parte, forse perché sono molto più duri e meno affascinanti.

Come aveva capito Karl Marx , "Coloro che non possono rappresentarsi saranno rappresentati".

Solo movimenti altamente organizzati e strutturati attorno alla rappresentanza ci salveranno.

"Pensavamo che la rappresentanza fosse un atto elitario, ma in realtà è l'essenza della democrazia", ??racconta a Bevin nel libro Hossam Bahgat, _giornalista investigativo e attivista egiziano per i diritti umani_.

E tutti i movimenti rivoluzionari devono essere radicati nel mondo del lavoro, altrimenti qualsiasi vuoto di potere che si creerà verrà colmato dalle élite aziendali, che ovviamente sono molto ben organizzate.

Il problema era che le istituzioni e le strutture di controllo durante le proteste del decennio sono rimaste intatte. Possono, come in Egitto, essersi rivoltate contro i prestanome del vecchio regime, ma hanno anche lavorato per indebolire i movimenti popolari e i leader populistici. Hanno sabotato gli sforzi per strappare il potere alle multinazionali e agli oligarchi. Hanno impedito o rimosso i populistici dalle cariche. La campagna feroce condotta contro Jeremy Corbyn e i suoi sostenitori quando era a capo del partito laburista durante le elezioni generali del Regno Unito del 2017 e del 2019, ad esempio, è stata orchestrata da membri del suo stesso partito , da multinazionali , sionisti, dall'opposizione conservatrice , da commentatori famosi, da una stampa mainstream che ha amplificato le diffamazioni e la diffamazione , da membri dell'esercito britannico e dai servizi di sicurezza della nazione .

Le organizzazioni politiche disciplinate non sono, di per sé, sufficienti, come ha dimostrato il governo di sinistra di Syriza in Grecia. Se la leadership di un partito anti-establishment non è disposta a liberarsi dalle strutture di potere esistenti, verrà cooptata o schiacciata quando le sue richieste saranno respinte dai centri di potere dominanti. Syriza alla fine è diventata un'appendice del sistema bancario internazionale.

Il sociologo iraniano americano Asef Bayat, che ha vissuto sia la Rivoluzione iraniana del 1979 a Teheran sia la rivolta del 2011 in Egitto, distingue tra condizioni soggettive e oggettive per le rivolte della Primavera araba scoppiate nel 2010. I manifestanti possono essersi opposti alle politiche neoliberiste, ma sono stati anche plasmati, sostiene, dalla "soggettività" neoliberista.

"Le rivoluzioni arabe mancavano del tipo di radicalismo, in termini politici ed economici, che ha caratterizzato la maggior parte delle altre rivoluzioni del ventesimo secolo", scrive Bayat nel suo libro "Rivoluzione senza rivoluzionari: dare un senso alla primavera araba". "A differenza delle rivoluzioni degli anni '70 che hanno sposato un potente impulso socialista, anti-imperialista, anti-capitalista e di giustizia sociale, i rivoluzionari arabi erano più preoccupati delle ampie questioni dei diritti umani, della responsabilità politica e della riforma legale. Le voci prevalenti, laiche e islamiste, davano per scontato il libero mercato, i rapporti di proprietà e la razionalità neoliberista, una visione del mondo acritica che avrebbe reso solo un omaggio di facciata alle genuine preoccupazioni delle masse per la giustizia sociale e la distribuzione".

Come scrive Bevins, "una generazione di individui cresciuti a vedere ogni cosa come se fosse un'impresa commerciale è stata deradicalizzata, è arrivata a considerare questo ordine globale come 'naturale' ed è diventata incapace di immaginare cosa ci voglia per realizzare una vera rivoluzione".

Le rivolte popolari, scrive Bevins, "hanno fatto un ottimo lavoro nel creare buchi nelle strutture sociali e vuoti politici".

Ma i vuoti di potere sono stati rapidamente colmati in Egitto dai militari. In Bahrein, dall'Arabia Saudita e dal Consiglio di cooperazione del Golfo e a Kiev, da un "diverso gruppo di oligarchi e nazionalisti militanti ben organizzati". In Turchia è stato infine colmato da Recep Tayyip Erdoğan. A Hong Kong è stata Pechino.

"La protesta di massa strutturata orizzontalmente, coordinata digitalmente e senza leader è fondamentalmente illeggibile", scrive Bevins. "Non puoi osservarla o porle domande e arrivare a un'interpretazione coerente basata sulle prove. Puoi assemblare i fatti, assolutamente, milioni di fatti. Semplicemente non sarai in grado di usarli per costruire una lettura autorevole. Ciò significa che il significato di questi eventi verrà imposto loro dall'esterno. Per capire cosa potrebbe accadere dopo una qualsiasi esplosione di protesta, non devi solo prestare attenzione a chi è in attesa dietro le quinte per riempire un vuoto di potere. Devi prestare attenzione a chi ha il potere di definire la rivolta stessa".

La mancanza di strutture gerarchiche nei recenti movimenti di massa, fatta per prevenire un culto della leadership e assicurarsi che tutte le voci siano ascoltate, pur essendo nobile nelle sue aspirazioni, rende i movimenti facili prede. Quando Zuccotti Park aveva centinaia di persone che partecipavano alle assemblee generali, ad esempio, la diffusione di voci e

opinioni significava paralisi, soprattutto una volta che il movimento era stato pesantemente infiltrato dalla polizia, dall'FBI e dalla Homeland Security. Peter Kropotkin sottolinea questo punto, scrivendo che il consenso funziona in piccoli gruppi (limita il numero a 150) ma paralizza le grandi organizzazioni.

Le rivoluzioni richiedono abili organizzatori, autodisciplina, una visione ideologica alternativa, arte rivoluzionaria ed educazione. Richiedono interruzioni prolungate del potere e, cosa più importante, leader che rappresentino il movimento. Le rivoluzioni sono progetti lunghi e difficili che richiedono anni per essere realizzati, che lentamente e spesso impercettibilmente erodono le fondamenta del potere. Le rivoluzioni di successo del passato, insieme ai loro teorici, dovrebbero essere la nostra guida, non le immagini effimere che ci incantano sui mass media.

La rivoluzione non è, in ultima analisi, un calcolo politico. È un calcolo morale. È fondata sulla visione di un altro mondo, di un altro modo di essere. È guidata, alla fine, da un imperativo morale, soprattutto perché molti di coloro che iniziano una rivoluzione non sopravvivono per vederne il compimento. I rivoluzionari sanno che, come scrisse Immanuel Kant: "Se la giustizia perisce, la vita umana sulla terra ha perso il suo significato". E questo significa che, come Socrate, dobbiamo arrivare a un punto in cui è meglio subire il male che farlo. Dobbiamo vedere e agire immediatamente, e dato cosa significa vedere, ciò richiederà il superamento della disperazione, non con la ragione, ma con la fede.

Ho visto nei conflitti che ho trattato il potere di questa fede, che si trova al di fuori di qualsiasi credo religioso o filosofico. Questa fede è ciò che Havel ha chiamato nel suo saggio "Il potere dei senza potere" vivere nella verità. Vivere nella verità espone la corruzione, le bugie e l'inganno dello Stato. È un rifiuto di essere parte della farsa.

"Non diventi un 'dissidente' solo perché un giorno decidi di intraprendere questa insolita carriera", ha scritto Havel. "Ci vieni gettato dentro dal tuo personale senso di responsabilità, combinato con una serie complessa di circostanze esterne. Vieni espulso dalle strutture esistenti e messo in una posizione di conflitto con esse. Inizia come un tentativo di fare bene il tuo lavoro e finisce con l'essere marchiato come nemico della società. ... Il dissidente non opera affatto nel regno del potere autentico. Non cerca il potere. Non ha alcun desiderio di carica e non raccoglie voti. Non cerca di ammaliare il pubblico. Non offre nulla e non promette nulla. Può offrire, se non altro, solo la sua pelle, e la offre solo perché non ha altro modo di affermare la verità che rappresenta. Le sue azioni semplicemente esprimono la sua dignità di cittadino, indipendentemente dal costo".

La lunga, lunga strada di sacrifici e sofferenze che ha portato al crollo dei regimi comunisti si estendeva per decenni. Coloro che hanno reso possibile il cambiamento erano coloro che avevano scartato ogni nozione pratica. Non hanno cercato di riformare il Partito Comunista. Non hanno cercato di lavorare all'interno del sistema. Non sapevano nemmeno cosa, se non altro, le loro piccole proteste, ignorate dai media controllati dallo Stato, avrebbero realizzato.

Ma attraverso tutto questo si sono attenuti saldamente agli imperativi morali. Lo hanno fatto perché questi valori erano giusti e giusti. Non si aspettavano alcuna ricompensa per la loro virtù; anzi, non ne hanno ottenuta nessuna. Sono stati emarginati e perseguitati. E tuttavia questi dissidenti, poeti, drammaturghi, attori, cantanti e scrittori alla fine hanno trionfato sul potere statale e militare. Hanno attirato il bene al bene. Hanno trionfato perché, per quanto intimidite e spezzate apparissero le masse intorno a loro, il loro messaggio di sfida non è passato inosservato. Non è passato inosservato. Il costante battito del tamburo della ribellione ha costantemente esposto la mano morta dell'autorità e la putrefazione dello Stato.

Ero in piedi con centinaia di migliaia di ribelli cecoslovacchi nel 1989 in una fredda notte invernale in Piazza Venceslao a Praga mentre la cantante Marta Kubisova si avvicinava al balcone dell'edificio Melantrich. Kubisova era stata bandita dalle onde radio nel 1968 dopo l'invasione sovietica per il suo inno di sfida "Preghiera per Marta". Il suo intero catalogo, inclusi più di 200 singoli, era stato confiscato e distrutto dallo Stato. Era scomparsa dalla vista del pubblico. Quella notte la sua voce inondò improvvisamente la piazza. Attorno a me si accalcavano folle di studenti, la maggior parte dei quali non era ancora nata quando lei era scomparsa. Cominciarono a cantare le parole dell'inno. C'erano lacrime che scorrevano sui loro volti. Fu allora che compresi il potere della ribellione. Fu allora che seppi che nessun atto di ribellione, per quanto futile possa sembrare al momento, è sprecato. Fu allora che seppi che il regime comunista era finito.

"Il popolo deciderà ancora una volta il proprio destino", cantava la folla all'unisono con Kubisova. Quel freddo inverno i muri di Praga erano ricoperti di manifesti raffiguranti Jan Palach. Palach, uno studente universitario, si diede fuoco in Piazza Venceslao il 16 gennaio 1969, a metà giornata, per protestare contro la repressione del movimento democratico del Paese. Morì per le ustioni tre giorni dopo. Lo Stato tentò rapidamente di cancellare il suo atto dalla memoria nazionale. Non ne fece menzione sui media statali. Una marcia funebre degli studenti universitari fu interrotta dalla polizia. La tomba di Palach, che divenne un santuario, vide le autorità comuniste riesumare il suo corpo, cremarne i resti e spedirli a sua madre con la clausola che le sue ceneri non potessero essere deposte in un cimitero. Ma non funzionò. La sua sfida rimase un grido di battaglia. Il suo sacrificio spinse gli studenti nell'inverno del 1989 ad agire. La Piazza dell'Armata Rossa di Praga, poco dopo la mia partenza per Bucarest per seguire la rivolta in Romania, è stata rinominata Piazza Palach. Diecimila persone sono andate alla cerimonia di inaugurazione.

Noi, come coloro che si sono opposti alla lunga notte del comunismo, non abbiamo più alcun meccanismo all'interno delle strutture formali del potere che protegga o faccia progredire i nostri diritti. Anche noi abbiamo subito un colpo di stato portato avanti non dai leader impassibili di un Partito Comunista monolitico, ma dallo stato aziendale.

Potremmo sentirci, di fronte alla spietata distruzione aziendale della nostra nazione, della nostra cultura e del nostro ecosistema, impotenti e deboli. Ma non lo siamo. Abbiamo un potere che terrorizza lo stato aziendale. Ogni atto di ribellione, non importa quante poche

persone si presentino o quanto sia pesantemente censurato, erode il potere aziendale. Ogni atto di ribellione mantiene vive le braci per movimenti più ampi che ci seguono. Sostiene un'altra narrazione. Attirerà, mentre lo stato si consuma, numeri sempre più ampi. Forse questo non accadrà durante la nostra vita. Ma se persistiamo, manterremo viva questa possibilità. Se non lo facciamo, morirà.

Reinhold Niebuhr etichettò questa capacità di sfidare le forze della repressione come "una sublime follia nell'anima". Niebuhr scrisse che "nient'altro che la follia combatterà contro il potere maligno e la 'malvagità spirituale nei luoghi elevati'". Questa sublime follia, come Niebuhr aveva capito, è pericolosa, ma è vitale. Senza di essa, "la verità è oscurata". E Niebuhr sapeva anche che il liberalismo tradizionale era una forza inutile nei momenti di estrema necessità. Il liberalismo, disse Niebuhr, "manca dello spirito di entusiasmo, per non dire di fanatismo, che è così necessario per spostare il mondo fuori dai suoi sentieri battuti. È troppo intellettuale e troppo poco emotivo per essere una forza efficiente nella storia".

I profeti nella Bibbia ebraica avevano questa sublime follia. Le parole dei profeti ebrei, come scrisse Abraham Heschel, erano "un grido nella notte. Mentre il mondo è tranquillo e addormentato, il profeta sente l'esplosione dal cielo". Il profeta, poiché vide e affrontò una realtà spiacevole, fu, come scrisse Heschel, "costretto a proclamare l'esatto opposto di ciò che il suo cuore si aspettava".

Questa sublime follia è l'essenziale. È l'accettazione che quando stai dalla parte degli oppressi vieni trattato come gli oppressi. È l'accettazione che, sebbene empiricamente tutto ciò per cui abbiamo lottato durante la nostra vita possa essere peggiore, la nostra lotta convalida se stessa.

Come scrisse Hannah Arendt in "Le origini del totalitarismo", le uniche persone moralmente affidabili non sono quelle che dicono "questo è sbagliato" o "questo non si dovrebbe fare", ma quelle che dicono "non posso".

Karl Popper in "The Open Society and Its Enemies" scrive che la questione non è come far governare le brave persone. Popper dice che questa è la domanda sbagliata. La maggior parte delle persone attratte dal potere, scrive, "raramente sono state sopra la media, sia moralmente che intellettualmente, e spesso [sono state] al di sotto". La questione è come possiamo costruire forze per limitare il dispotismo dei potenti. C'è un momento nelle memorie di Henry Kissinger (non comprate il libro) in cui Nixon e Kissinger guardano decine di migliaia di manifestanti contro la guerra che hanno circondato la Casa Bianca. L'amministrazione Nixon aveva piazzato autobus urbani vuoti in cerchio attorno alla Casa Bianca per tenere indietro i manifestanti. "Henry", disse, "sfonderanno le barricate e ci prenderanno".

Ed è esattamente lì che vogliamo che siano le persone al potere. Ecco perché, sebbene non fosse un liberal, Nixon è stato il nostro ultimo presidente liberal. Aveva paura dei movimenti. E se non riusciamo a far sì che le élite abbiano paura di noi, falliremo.

Dobbiamo costruire strutture organizzate di aperta sfida. Potrebbero volerci anni. Ma senza un potente contrappeso, senza una visione alternativa e strutture alternative di autogoverno, saremo costantemente privati ??del nostro potere. Ogni azione che intraprendiamo, ogni parola che pronunciamo deve rendere chiaro che ci rifiutiamo di partecipare alla nostra schiavitù e distruzione.

Il coraggio è contagioso. Le rivoluzioni iniziano, come ho visto nella Germania dell'Est, con alcuni preti luterani che tenevano candele mentre marciavano per le strade di Lipsia nella Germania dell'Est. Finiscono con mezzo milione di persone che protestano a Berlino Est, la defezione della polizia e dell'esercito dalla parte dei manifestanti e il crollo dello stato della Stasi. Ma le rivoluzioni accadono solo quando alcuni dissidenti decidono che non collaboreranno più.

Potremmo non riuscirci. Così sia. Almeno quelli che verranno dopo di noi, e parlo da padre, diranno che ci abbiamo provato. Le forze aziendali che ci tengono nella loro morsa mortale distruggeranno le nostre vite. Distruggeranno le vite dei miei figli. Distruggeranno le vite dei vostri figli. Distruggeranno l'ecosistema che rende possibile la vita. Dobbiamo a quelli che verranno dopo di noi di non essere complici di questo male. Dobbiamo a loro di rifiutarci di essere buoni tedeschi.

Io, alla fine, non combatto i fascisti perché vincerò. Combatto i fascisti perché sono fascisti.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)

***Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il New York Times, dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per The Dallas Morning News, The Christian Science Monitor e NPR. È il conduttore dello Show The Chris Hedges Report.**